

E' facile oggi constatare la difficoltà crescente dei genitori a esercitare la loro funzione educativa, ma soprattutto il declino dei simboli che a tale funzione dovrebbero offrire un fondamento autorevole. La parola dei genitori non solo non è più in grado di dire quale sia il senso ultimo della vita e della morte, del bene e del male, ma sembra totalmente afona. Questa afonia può assumere diverse versioni. Quella sempre più ordinaria dei genitori che non sanno assumersi le loro responsabilità perché troppo angosciati dall'essere amati dai loro figli per poter introdurre il carattere traumaticamente virtuoso dell'esperienza del limite; dei genitori troppo angosciati per il successo sociale dei propri figli per tollerare che essi possano subire la benché minima frustrazione; oppure, all'estremo opposto, dei genitori probabilmente ancora troppo figli per prendersi cura dei propri. Ma l'afonia contemporanea del padre può assumere anche le forme più radicali che investono i simboli stessi attraverso i quali la paternità si è espressa nella nostra civiltà, per esempio quelli della Chiesa e dello Stato. Sfilano allora i ritratti tragici e insieme farseschi di quelle figure di parroci che commettono e giustificano abusi sessuali sui minori, o di capi di governo e di organismi internazionali che, anziché custodire il valore simbolico delle istituzioni che rappresentano, anziché incarnare il senso della Legge come limite al godimento individuale, rivendicano il diritto a godere impunemente come unica forma possibile della Legge.

La psicanalisi insegna che la paternità autentica è una **responsabilità senza pretese di proprietà**. Questo significa non avere progetti sui propri figli, non esigere che diventino ciò che le nostre aspettative narcisistiche vorrebbero che fossero. Nel nostro tempo questa nozione di responsabilità è stravolta. Non solo la crisi della famiglia, ma anche la crisi della cosiddetta etica pubblica è un fenomeno che riflette bene questo declino della dimensione simbolica della responsabilità che la figura dei genitori è invece tenuta a incarnare. La corruzione delle istituzioni e ancora di più il loro sistematico screditamento sono un riflesso significativo di questo perverso più generale della dimensione simbolica della genitorialità. Anziché essere testimoni di cosa significhi rinunciare al proprio tornaconto personale nel nome di un interesse collettivo, le istituzioni diventano terra di conquista, strumenti di affari e di interessi privati. La responsabilità senza proprietà che i genitori sono tenuti a sostenere si rovescia in una appropriazione senza responsabilità che fomenta il rigetto delle istituzioni come limite insopportabile alla libertà perversa e onnipotente di fare ciò che si vuole. Tuttavia nuovi segnali sempre più insistenti giungono dalla società civile, dal mondo della politica e della cultura e sostengono una inedita domanda di padre. Anche se il padre invocato non può essere più il padre del patriarcato ideologico, il padre che ha l'ultima parola sul senso della vita e della morte, ma solo un padre. testimone, radicalmente umanizzato e vulnerabile, capace non di dire qual è il senso ultimo della vita ma di mostrare, attraverso la testimonianza della propria vita, che la vita può avere un senso. Per interpretare questa nuova atmosfera possiamo evocare la figura omerica di Telemaco come il rovescio di Edipo. Quando Freud ha ripreso da Sofocle la figura di Edipo è stato per insistere sulla rivalità come dimensione fondamentale della relazione conflittuale tra padri e figli. Edipo vive il proprio padre come un rivale, come un ostacolo sulla propria strada, infrange la Legge e incontra il proprio destino criminale. Telemaco invece guarda il mare e aspetta che la nave di suo padre – che non ha mai conosciuto – ritorni per riportare la Legge nella sua isola dominata dai Proci che hanno occupato la sua casa e godono impunemente senza ritegno delle sue proprietà. Telemaco cerca il padre non come un rivale con il quale battersi, ma come un augurio, una speranza, come la possibilità di riportare la Legge sulla propria terra. Mentre lo sguardo di Edipo finisce per spengersi nella furia dell'autoaccecamento, quella di Telemaco si rivolge all'orizzonte per vedere se qualcosa torna dal mare. Certo il rischio di Telemaco è la malinconia, la nostalgia per il padre glorioso, per il grande re di Itaca. E' il rischio di coltivare una attesa infinita per qualcuno che non arriverà mai. Eppure con Telemaco sappiamo che qualcosa torna sempre dal mare, Certo Telemaco si aspetta di vedere le vele gloriose della flotta vincitrice del padre-eroe. Ma Telemaco potrà ritrovare il proprio padre solo nelle spoglie di un migrante senza patria, di uno straniero irriconoscibile. Lo sguardo di Telemaco è quello delle nuove generazioni che hanno necessità che vi siano più padri-testimoni che padri-patroni. Dal mare non ritornano eroi, monumenti, flotte gloriose, capipartito, leader autoritari e carismatici, uomini-dèi ma solo frammenti, pezzi staccati, padri fragili, vulnerabili, nuovi sindaci dal sorriso gentile, poeti, registi, insegnanti precari,

migranti, lavoratori, semplici testimoni di come si possa trasmettere ai propri figli e alle nuove generazioni la fede nell'avvenire, il senso di una responsabilità che non rivendica alcuna proprietà